

## Osservazione: il “metodo” di Dio (diap 1)

Dio Padre nella Sacra Scrittura è descritto spesso come Colui che osserva. Un importante esempio lo incontriamo in Es 3, 7-8 (**diap 2**):

*<sup>7</sup> Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. <sup>8</sup> Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele».*

Dio guarda alla sofferenza dei suoi figli e costantemente nel tempo, fino alla venuta di Gesù, ripete questa azione e la perfeziona proprio nel Figlio prediletto. (**diap 3**) Icona fondamentale di questo atteggiamento è il brano di Lc 10, 30 e ss., dove il Samaritano osserva e si lascia toccare dalla carne ferita dell'uomo sul bordo della strada. In questa azione dell'uomo che si china, che cura, che accompagna e affida una missione si legge la Misericordia di Dio.

Qui dunque si racchiude uno dei pilastri di Caritas (**diap 4**) che è l'opzione preferenziale per i poveri, ovviamente non da intendere in senso esclusivo, ma come determinazione ad aprire ad un numero sempre più ampio di persone l'opportunità di veder rispettati i propri diritti, di far parte di una comunità, di sentirsi parte integrante della famiglia umana, in particolare quando queste condizioni non vi sono o sono carenti.

Per far questo, in un contesto come quello odierno, sempre più fluido e caratterizzato da una mancanza di riferimenti certi, l'osservazione delle dinamiche del territorio, sia locale che nazionale, messe a confronto con le situazioni concrete delle persone incontrate ai centri di ascolto, sono importantissime per individuare i percorsi da intraprendere a tutela delle sorelle e dei fratelli più fragili.

Durante gli incontri sul tema dell'ascolto è stato posto in evidenza come sia fondamentale conoscere le varie risorse presenti in loco da poter attivare, sia pubbliche che private (bandi, bonus, RdC e Rem, associazioni varie, ecc.). Ma affinché vi siano strumenti sempre più adeguati a sostenere chi vive un disagio, abbiamo il privilegio di poter utilizzare tante informazioni che sono raccolte tramite l'ascolto, successivamente elaborate e analizzate, attraverso le quali è possibile capire quali siano i bisogni emergenti all'interno del nostro contesto sociale.

## Alcuni cenni storici

(**diap 5**) Lo strumento dell'Osservatorio comincia a prendere forma dalle riflessioni condotte durante il Convegno ecclesiale di Loreto nel 1985, in cui fu messo in evidenza come gli scenari di rapida trasformazione sociale e di nuove povertà accanto a quelle più tradizionali erano una provocazione per la comunità cristiana perché condivisione e solidarietà fossero messe in campo a fronteggiare tempestivamente le problematiche emergenti. La nota CEI agli atti del Convegno era molto precisa in proposito:

*“È necessario prendere coscienza piena del rapporto indissolubile tra catechesi, sacramenti e azione caritativa. Dobbiamo inoltre acquistare un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna Chiesa locale”*

Un anno dopo Caritas Italiana fece suo l'impegno di promuovere gli Osservatori diocesani sul territorio nazionale: (**diap 6**) dunque uno strumento volto alla conoscenza delle cause della povertà, mirato a favorire la programmazione di interventi e capace di sollecitare le istituzioni alla produzione di leggi adeguate.

Possiamo vedere sinteticamente i vari passaggi del percorso di nascita e consolidamento (ancora in attuazione) nello schema seguente (**diap 7**):

- 1986 - La Caritas italiana si assume la responsabilità di promuovere gli osservatori
- 1986 - Nasce a Siena il primo osservatorio diocesano delle povertà
- 1988 - Sperimentazione in quattro diocesi: Roma, Milano, Chiavari, Siena
- 1988 - Pubblicazione in forma sperimentale del primo manuale operativo (poi pubblicato in forma definitiva - Quaderno n. 42 Caritas Italiana)
- 1995 - Primo osservatorio in collaborazione tra Chiesa e Ente pubblico (Umbria)
- 1997 - Costituzione del gruppo nazionale degli osservatori diocesani delle povertà
- 2000 - Pubblicazione ufficiale del primo manuale "Percorsi di osservazione"
- 2001 - Avvio cammino unitario "Ascoltare, Osservare, Discernere" (convegno nazionale delle Caritas diocesane di Acireale, 18-21 giugno 2001)
- 2003 - Avvio del "Progetto Rete"
- 2009 - Secondo manuale per gli Osservatori delle Povertà

A questa cronologia si accosta anche quella della pubblicazione di vari documenti CEI che a più riprese hanno rimandato alla comunità cristiana l'esigenza di assumere l'importanza dell'osservazione come centrale, accanto ad ascolto e animazione del territorio alla carità:

- Comunione e comunità missionaria (1986)
- Sollicitudo rei socialis (enciclica di Giovanni Paolo II del 1988)
- Evangelizzazione e testimonianza della carità (1990)
- Stato sociale ed educazione alla socialità (1995)
- Con il dono della carità dentro la storia (1995)

**(diap 8)** Nel 2001, con il convegno nazionale Caritas ad Acireale, che possiamo considerare un punto di svolta, si è riflettuto sulla necessità di far lavorare gli strumenti del centro di ascolto, dell'osservatorio e del laboratorio di promozione Caritas in modo organico. Questo processo, che ha dato avvio al riunirsi dei gruppi nazionali per ambito (ascolto, osservazione, discernimento) e poi ad un lavoro sinodale, è sfociato nel 2003 nel "Progetto Rete", con il quale Caritas Italiana ha dato un fortissimo supporto in tante diocesi affinché i tre pilastri del proprio metodo potessero svilupparsi nei territori.

L'osservatorio non ha avuto nel tempo lo stesso sviluppo che ha caratterizzato i centri di ascolto, soprattutto perché si tratta di uno strumento che, accanto alle varie caratteristiche tecniche di come viene realizzato, si connota per la sua anima fortemente pedagogica e culturale, che sovente non è colta in tutta la sua valenza. Elementi di debolezza sono presenti anche per il centro di ascolto, che nel passare del tempo è spesso stato pensato e vissuto più come un centro di servizi e/o di distribuzione, riducendone di molto la portata pastorale, quando il "dare" non è stato illuminato dalla motivazione. La carità stessa in quei casi dunque è stata ridotta più alla dimensione organizzativa e del fare, rispetto ad essere concepita come dimensione teologica, con tutto quello che comporta. Si tratta di un pericolo e di una fatica che ancora oggi, a maggior ragione in seguito alla pandemia, ci troviamo a dover fronteggiare.

**(diap 9)** In parrocchia fare osservazione può avere il significato di conoscenza del proprio territorio in riferimento alle povertà e alle risorse esistenti, scattando un'istantanea del tempo presente e lasciandola in eredità a chi arriverà successivamente per arricchirla di dettagli (in questo si esplicita anche il lavoro di rete su cui vi siete già confrontati in precedenza). È uno strumento che può far prendere coscienza all'equipe di

lavoro e alla comunità di riferimento di quali sono le problematiche che cercano risposta e di qual è il percorso che si sta facendo per offrire soluzioni. **(diap 10)**

### **MirodWeb**

Ci sono diversi sistemi attraverso i quali i dati dei centri di ascolto, sia diocesani che parrocchiali, vengono raccolti e registrati (a livello nazionale abbiamo OspoWeb, Caritas Ambrosiana utilizza OsCar, esiste da qualche anno una piattaforma online che si chiama CariGest a cui una trentina di Caritas diocesane si stanno appoggiando per la gestione di vari servizi, fra cui anche il cda).

In Toscana il sistema utilizzato si chiama MirodWeb (Messa In Rete Osservatori Diocesani) e nasce nel 2003 in concomitanza con il "Progetto Rete" di Caritas Italiana (Mirod è sostenuto anche dall'ente regionale).

Il Mirod, come gli altri sistemi, è un programma che consente di poter annotare le informazioni principali delle persone che si presentano per un colloquio, rappresentando così una risorsa preziosa per avere sempre presente la storia di vita delle persone/famiglie seguite e per organizzare i percorsi di aiuto e sostegno più idonei alle varie situazioni.

In seguito, la possibilità di analisi offerta dalle informazioni raccolte è utilissima per comprendere se e come si evolvono le dinamiche di povertà, in particolare se ci sono delle situazioni di trasformazione che richiedono nuove modalità di presenza e accompagnamento. In questa fase vi è una necessaria "spersonalizzazione", perché i volti e le voci che hanno raccontato le proprie vicende divengono numeri e tabelle, attraverso i quali però si evidenziano le tendenze che i processi di marginalità assumono nel corso del tempo. A questo tipo di analisi quantitativa, proprio per evitare di cadere in un anonimo asettico, spesso si accompagnano metodologie di tipo qualitativo, valorizzando le testimonianze di coloro che vivono le problematiche di esclusione sociale e l'esperienza di chi lavora per contrastare i fenomeni di povertà (ad es. attraverso interviste, gruppi di condivisione e confronto, laboratori, ecc.). **(diap 11)**

Diamo uno sguardo molto veloce alla piattaforma utilizzata anche nella Diocesi di Prato per capire come si compongono le varie schermate e cosa consente di annotare il programma, tenendo presente che esistono anche supporti cartacei più o meno elaborati che permettono di raccogliere le informazioni qualora non si disponga della strumentazione informatica (si procede ad un piccolo "tour" virtuale su MirodWeb, raggiungibile all'indirizzo <https://www.mirod-toscana.net> e alla visione dei modelli di scheda cartacea disponibili).

### **Qualche interrogativo...**

La nota pastorale CEI, "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" al n. 4 propone alcuni interrogativi decisamente attuali ancora oggi, tenendo conto delle trasformazioni che la pandemia ha accelerato senza precedenti:

- Come intercettare i nuovi «luoghi» dell'esperienza umana così difficili e dispersi?
- Come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un vangelo di verità e carità?
- Come far sì che la parrocchia sia porta di accesso al vangelo per tutti?
- Come arginare il reale pericolo di ridursi a gestire il folklore religioso o il bisogno del sacro?